



il torchio

artistico e letterario

organo ufficiale dell'accademia culturale d'europa

Anno VI - n. 1-2 — Gennaio - Febbraio 1983

Spedizione in abbon. postale Gr. 3 - Pubblicità inf. 70 %

ANALISI



INDOEUROPEO ED ETRUSCO

di Angelo Di Mario

La lingua etrusca è stata oggetto di studi approfonditi da parte di esperti notissimi, quali Devoto, Pallottino, Pisani, ed altri; ognuno di loro ha portato contributi decisivi all'avvio della ermeneutica; che però resta sempre difficile a causa della mancanza di bilingui di un certo rilievo. Solo col metodo combinatorio, perciò, si è potuto dedurre qualche sicuro significato, specie per i testi più brevi, dove è possibile intuirne il senso, soppesandolo in rapporto all'ufficio, alla frequenza, alla collocazione, ed ad altri fattori che intervengono, ed aiutano l'interpretazione.

Qui vorrei sollevare il problema della decifrazione: l'etrusco si legge, quindi parrebbe non doversi affrontare un simile problema; invece io penso che il gruppo consonantico -CL vada letto -S, così -SL e -CH; anche per il fatto di trovarsi in posizione desinenziale: etr. SAC-ni-cla = *SAC-si-sa (*SAC-ri-sa) «consacrata»; E-nas-cla = *E-sas-sa «del tempio»; quindi anche CLan/*San «figlio» e seCH/*seS «figlia». Ci va aggiunta la -L desinenziale: lar-THAL/*lar-SAS «Lartas».

Perché si comprendano i fenomeni, esponiamo i seguenti principi:

- 1) - l'indoeuropeo usava una sola desinenza, la -S: -so/-sa, -sos/-sas, -so/-s-sa, -s-sos/-s-sas, -sos-so/-sas-sa, -sos-sos...;
- 2) - la lingua era monosillabica (alla sillaba/radice si aggiunsero le varie S articolatorie, quando avvenne la sistemazione del PRIMO o PALEO-indoeuropeo);
- 3) - nessuna parola cominciava con vocale (più arcaico il nostro «caro», che il greco (k)éros «amore»);
- 4) - F, specialmente dinanzi a L/R/S/K (It. F-LU-men «fiume», da (F) LUK-ses, radice LAG-o, LIQ-ui-do...);
- 5) - infine tutti gli altri fenomeni: alternanze, contrazioni, rotacismo...

Tenendo presente quanto qui riassunto, si vede bene che il It. CUP-resus/*CUP-ses-sus «CIP-res-so», il greco THAL-a-s-sa/ THÁL-a-t-ta «mare» (con s/t), e SEL-à-n-na/*SEL-a-s-sa «luna», non sono residui estranei all'indoeuropeo, ma PALEO-indoeuropeo. Si capisce anche perché l'etrusco, opportunamente restaurato, restituito all'origine, somigli più alle lingue minori dell'Asia Minore (lidio, frigio, licio), perché queste conservano ancora intatte certe desinenze, dove il greco le aveva contratte, il latino mutate in vari modi (la terza declinazione si presenta ancora molto leggibile: It. NO-mi-ni/*NO-mi-si «al nome», PEC-u-di/*PEC-u-si «alla bestia», GEN-e-ra/*GEN-e-sa «stirpi,?ecc...»).

Il lidio «artaksassaL paLmLuL» «di Artaserse, il re» (l), potrebbe essere scritto: *AR-TAK-sas-sas (o *AR-sas-sas-sas) *PAL-(m)-sus (con m infisso, come nell'etrusco LETH-a(m) sul/*LETH-a-sus «morte»); il licio «ebeija erawazija» «questo monumento», così: *EB-e-sa (o *EK-e-sa) *ER-awa-si-sa (o *ER-a-si-sa); il ciprio o-ne-te-ke «ha posto» (per onétheke): *on-e-TE-se (con s/k), ecc.

La degenerazione/differenziazione dell'indoeuropeo assume diversissime forme, a causa degli adattamenti fonetici del parlante: la S diventa T, N, K, C... o cade. All'inizio, non essendoci differenza tra aggettivo e verbo, in quanto nomi declinati/coniugati, la frase procedeva con articolazione aggettivale: «vado a Roma», si sarebbe detto: *ROM-a-so *VAD-o-so, o *VAD-o-mi (vado-io), come «artaksassaL paLmLuL», che significherebbe correttamente: *artassessese reg-i (s)o/reg-a-le (* reg-a-se). A questo riguardo si dovrebbe ben osservare l'urarteo, e non farsi ingannare dalla N, nient'altro che la S, peraltro ancora operante in tedesco: LIEB-e-n «amare» (*LIEB-e-s(e)). Il greco SEL-à-n-na, genitivo/femminile del greco SÉL-a-s «splendore», presenta la radice SEL/EL/ etr. VEL «splendore/(S)OL-e, greco (s) ÉL-i-(s) os», e la N/S, per il puro e primitivo indoeuropeo *SEL-a-s-sa. Il dativo/terza persona verbale (ancora nome = aggettivo = verbo) -SI, passerà a -ti, -li, -t, -s...-ri («AM-a», dal It. AM-a-t, da *AM-a-ti, *AM-a-si).

Applicando quanto detto all'etrusco, possiamo procedere ad un restauro fonetico: LA-u-tin, da *LA-u-ts/*LA-u-s (e)s, LA-u-tna/*LA-u-s-sa, La-u-t-nes-cle/*La-u-s-ses-se, LA-u-t-ni-tha/*LA-u-s-si-sa (lautn «famiglia», anteriore al greco LA-Fòs-LA(s)òs «popolo»; al gr. p-LÉ-thos «moltitudine», It. p-LE-bs (*p-Le-ss) «plebe»; radice LA/LE «uomo»; la pL. da L aspirato F-L); lar-th/*lar-s «Larse», lar-thal/*lar-sas, lar-thal-i-sla/*lar-sas-i-sa, ecc.; mettendo in chiaro il suo aspetto autonomo e arcaico, ancora più conservato nelle iscrizioni settentrionali.

(l) J. Friedrich, Decifrazione delle scritture scomparse, p. 122.

*Cordiali saluti
Angelo Di Mario*

Scultura e poesia

Robazza - Pompei



Benedetto Robazza: «Marilyn Monroe» - bronzo - formato naturale

MARYLIN MONROE (Osservando l'opera di Benedetto Robazza)

Mille universi, un attimo
che sa d'eterno e un tripudiar di soli
genera il corpo tuo quando lo sguardo,
l'inclite forme rimirando, l'uomo
rapisce in voli d'estasi.
Maliardo
venne il tuo corpo dal divino;
breve
ti die' natura di meteora il corso;
eterna
ti volle il genio di colui che imprime
oltre il tempo altre vite.
Onde la morte
di spirti eletti ruinar non suole
memorie d'astri;
né un'avversa coorte
potrà nel tempo impoverirne il sole.
Viva tu quindi attendi; e il tuo respiro,
fonte di vita per eletta prole,
sarà dolcezza un giorno
quando dal caldo bronzo intorno intorno
la tua figura, nitida e leggiara,
si espanderà e si librerà nel cielo
dolce d'eterno come una preghiera.

Rino Pompei